



Costrutti risultativi in greco antico? Spunti su διδάσκω

MARINA BENEDETTI, CARLA BRUNO

ABSTRACT

This paper investigates the syntactic and semantic properties of a rare Euripidean use of the verb διδάσκω, occurring in gnomic expressions and describing the effect of passions on human beings, where a predicative adjective refers to the direct object. Through a contrastive analysis with its rephrasings by ancient authors, who replace διδάσκω with ποιέω, the pattern is argued to involve a resultative secondary predication, since the similarities and differences singled out correspond to the well-known contrast between causative and resultative structures. Accordingly, unlike what is generally assumed, Ancient Greek attests – although confined to tragedy – resultative constructions, a pattern particularly productive in Germanic languages, where it has been explored in depth.

KEYWORDS: Ancient Greek, secondary predicates, resultatives, causatives.

1. Διδάσκω e un ‘insegnamento tragico’

Lo spunto iniziale di questo lavoro è offerto da alcuni passi di Euripide:

- (1) ἀλλ’ ἔχει νόσον | πενία, διδάσκει δ’ ἄνδρα τῆς χρεῖας κακόν.
(E. *El.* 375-376)
“Ma la povertà ha un difetto: insegna all’uomo a essere malvagio per necessità.”
(trad. Fabbri, 1995)¹

¹ La fonte di ogni traduzione è indicata di seguito al passo, integrata, quando opportuno, da una resa più letterale tra parentesi quadre. Quando il riferimento è assente, la traduzione è a cura delle autrici.

- (2) *χρεία διδάσκει, κἄν βραδύς τις ἦ, σοφόν.*
 (E. *Fr.* 715.2 Nauck / Snell; *Fr.* 715.2 Kannicht)
 “La necessità insegna a essere saggio, anche se uno è stolto.”
- (3) *ποιητὴν δ’ ἄρα | Ἔρωσ διδάσκει, κἄν ἄμουσος ἦ τὸ πρίν.*
 (E. *Fr.* 663 Nauck / Snell; *Fr.* 663 Kannicht)
 “Amore insegna a essere poeta, anche se uno era prima estraneo alle Muse.”

Sono espressioni di tono sentenzioso (circostanza che presumibilmente ha garantito la fortuna di (2) e (3), conservati come frammenti), che descrivono gli effetti esercitati sull’essere umano da esperienze come povertà, necessità, amore, che incidono profondamente sulla condizione dell’uomo e ne cambiano natura e comportamento. La presenza del verbo *διδάσκω* “insegnare” evoca una rappresentazione dei soggetti (*πενία*, *χρεία*, “*Ἔρωσ*”)² come forze capaci di agire, come *Agenti* (al punto da favorire un’interpretazione personificata)³.

Si tratta, evidentemente, di un uso di *διδάσκω* stilisticamente e sintatticamente marcato, tipico della tragedia, insolito rispetto ai comuni impieghi di questa forma verbale (cf. Benedetti, 2020; 2021, con ulteriori riferimenti).

2. ‘Sostituzione’ di *διδάσκω* con *ποιέω*

L’impressione di marcatezza che questo costrutto suscita nel lettore moderno trova conferma nel fatto che autori antichi che hanno ripreso il passo in (3) – diventato un topos filosofico-letterario – ‘sostituiscono’ ripetutamente *διδάσκω* con *ποιέω* (cf. Benedetti, 2021). È quanto si osserva nel seguente passo di Platone:

- (4) *ποιητὴς ὁ θεὸς σοφὸς οὕτως ὥστε καὶ ἄλλον ποιῆσαι· πᾶς γοῦν ποιητὴς γίγνεται,* “κἄν ἄμουσος ἦ τὸ πρίν” οὐ ἂν Ἔρωσ ἄψηται. (Pl. *Smp.* 196e)

² Anche *γῆρας* “vecchiaia” in un frammento sofocleo: *γῆρας διδάσκει πάντα καὶ χρόνου τριβή* (S. *Fr.* 664 Radt) “Tutto insegna la vecchiaia e il logorio del tempo”.

³ Non a caso, gli editori adottano l’iniziale maiuscola in (3) per “*Ἔρωσ*”, che è il nome della divinità come anche della passione che governa, condizione da cui scaturisce una suggestiva ambiguità.

“Questo dio è poeta così valente da render tutti poeti; e certo diventa poeta, *pur se prima era senz’arte*, chiunque sia toccato da Amore.”

(trad. Ferrari, 1986)

Delle riprese che Plutarco fa del brano euripideo, due presentano il verbo ποιέω. Nell’*Amatorius*, dialogo platoneggiante sull’Amore (cf. Rist, 2001), il tema dei benefici di Amore viene ampliato proprio a partire dalla citazione euripidea. Si osserva che il passo non rende conto degli innumerevoli pregi dell’Amore, ma ne considera, in realtà, solo il più irrilevante (τὸ μικρότατον). Si noti, tra l’altro, che, nell’ampliare il tema sulla falsariga del passo di Euripide, Plutarco riprende più volte lo schema concessivo già presente in (3), *κἂν* [...] *κἂν*; cf. (5):

- (5) ἐπεὶ, καίπερ ὦν ἐρωτικός ὁ Εὐριπίδης, τὸ μικρότατον ἀπεθαύμασεν εἰπὼν, ποιητὴν ἄρα Ἔρως διδάσκει, κἂν ἄμουσος ἦ τὸ πρὶν
 συνετόν τε γὰρ ποιεῖ, κἂν ῥάθυμος ἦ τὸ πρὶν· καὶ ἀνδρεῖον, ἣ λέλεκται, τὸν ἄτολμον [...]. δωρητικός δὲ καὶ ἀπλοῦς καὶ μεγάλῳφρων γίνεταί πᾶς ἐραστής, κἂν γλίσχρος ἦ πρότερον [...]. (Plu. *Amatorius* 762.B-C)
 “Euripide, pur essendo esperto in amore, non ne decantò che il più piccolo [*scil.*: “dei benefici di Amore”, NdA] quando disse: ‘Eros trasforma in poeta anche chi prima era refrattario alle Muse’. E infatti rende intelligente anche chi in precedenza era ottuso e, come si è detto, rende coraggioso un vile [...]. Chi è innamorato, anche se prima era gretto, diviene generoso, sensibile, magnanimo.” (trad. Lelli e Pisani, 2017)

L’espressione euripidea è inoltre oggetto di una delle *Quaestiones convivales*:

- (6) Πῶς εἴρηται τὸ ποιητὴν δ’ ἄρα Ἔρως διδάσκει, κἂν ἄμουσος ἦ τὸ πρὶν
 [...] καὶ γὰρ ἄλλον ποιεῖ τὸν σιωπηλὸν καὶ θεραπευτικὸν τὸν αἰσχυντηλόν, ἐπιμελῆ δὲ καὶ φιλόπονον τὸν ἀμελῆ καὶ ῥάθυμον [...].
 (Plu. *Quaestiones convivales* 622.C-D)
 “Perché si dice ‘Eros istruisce il poeta, quandanche prima fosse illetterato’ [...]. Rende infatti ciarliero il taciturno, intraprendente il timido, sollecito e laborioso il negligente e il buontempone.”
 (trad. Lelli e Pisani, 2017)

Al ποιητὴν Ἔρως διδάσκει “Amore insegna a essere poeta” di Euripide, Plutarco aggiunge che Amore ποιεῖ “rende”:

- συνετόν “intelligente”;
- ἀνδρεῖον τὸν ἄτολμον “coraggioso il vile”;
- λάλον τὸν σιωπηλόν “ciarliero il taciturno”;
- θεραπευτικὸν τὸν αἰσχυνηλόν “intraprendente il timido”;
- ἐπιμελῆ δὲ καὶ φιλόπονον τὸν ἀμελῆ καὶ ῥάθυμον “sollecito e laborioso il negligente e il buontempone”.

Questa sorta di ‘sostituzione’ di διδάσκω con ποιέω pone in rapporto i due tipi di costrutti, e invita a riflettere sulla relazione tra le due forme: la loro apparente interscambiabilità nasconde, in realtà, come vedremo, differenze significative.

Entrambi i costrutti si realizzano in una sequenza che può essere sintetizzata come in (7) e (8), dove N^1 e N^2 rappresentano, rispettivamente, il soggetto e l’oggetto diretto, e N^3/Agg un ulteriore elemento nominale, accordato con N^2 (le parentesi quadre indicano che soggetto e oggetto possono essere privi di manifestazione lessicale):

(7) [N^1_{nom}] διδάσκει [N^2_{acc}] N^3/Agg_{acc}

(8) [N^1_{nom}] ποιεῖ [N^2_{acc}] N^3/Agg_{acc}

Un tratto comune a (7) e (8) è rappresentato dalla presenza di una duplice predicazione: una verbale (διδάσκω/ποιέω) e una nominale (N^3/Agg). Le due predicazioni convergono su un medesimo argomento, N^2 , marcato in accusativo e che funge da oggetto diretto della proposizione. Esso è manifestato in (1) da ἄνδρα (“l’uomo”, “un uomo”, generico) e in (5) e (6) da vari aggettivi sostantivati, che identificano tipi umani: τὸν σιωπηλόν etc.

L’oggetto diretto è invece privo di manifestazione lessicale, restando nella fattispecie non specificato, in (2) e (3), con διδάσκω (“La necessità insegna [a essere] saggio”; “Amore insegna [a essere] poeta”) e in (5), con ποιέω (“Amore rende intelligente”).

La natura predicativa di N^3/Agg – riconosciuta, del resto, dai vari interpreti – è evidente (in termini di grammatica tradizionale,

si tratterebbe di un complemento predicativo dell'oggetto). Nel caso dei costrutti con διδάσκω in (1-3), ciò risulta, tra l'altro, dal fatto che i tentativi di traduzione sono resi più agevoli dall'inserimento di una copula, che rende manifesta la natura predicativa di N³/Agg: "la povertà insegna all'uomo [a essere] malvagio", "Amore insegna [a essere] poeta" etc. Anche in alcuni dei passi greci citati sopra, che riprendono, rimodulandola, l'espressione euripidea, ricorrono verbi copulativi: così, in Platone, πᾶς γοῦν ποιητῆς γίγνεται precede immediatamente la citazione letterale κἄν ἄμουσος ἦ τὸ πρῖν (cf. 4); in Plutarco, compare l'espressione δωρητικὸς [...] γίνεταί πᾶς ἐραστής (immediatamente seguita dalla proposizione concessiva κἄν γλίσχρος ἦ, secondo il modulo euripideo), cf. (5). La percezione della presenza di predicazioni nominali, diffusa presso gli interpreti moderni, è dunque confermata direttamente dai testi antichi: come suggerisce Platone, ποιητὴν Ἔρωσ διδάσκει è in rapporto con πᾶς ποιητῆς γίγνεται; la prima espressione comporta, evidentemente, un'informazione ulteriore, cioè che il diventare poeta è un effetto dell'insegnamento di Amore (nella ripresa platonica, Amore è menzionato subito dopo – "colui che è toccato da Amore" – mentre la nozione di insegnamento, tipica del testo tragico, non è mantenuta).

Analogamente, Ἔρωσ λάλον ποιεῖ τὸν σιωπηλὸν "Amore rende ciarliero il taciturno" (cf. 6) è in relazione con un possibile ὁ σιωπηλὸς λάλος γίγνεται "il taciturno diventa ciarliero"⁴; la prima struttura, quella con ποιεῖ, presenta una funzione argomentale aggiuntiva (il soggetto Ἔρωσ) e un'informazione ulteriore, cioè che il diventare poeta è effetto di Amore.

In entrambi i costrutti, dunque, tra N³/Agg da un lato e N² dall'altro si istituisce una relazione predicativo-argomentale, che acquista una connotazione ingressiva nella combinazione con διδάσκω e con ποιέω, in funzione dei quali *si diventa* (e quindi *si viene ad essere*) *poeta/malvagio/saggio*.

⁴ Come, ad esempio, nel seguente passo dal *Ciclope* di Euripide: κομψὸς γενήσῃ καὶ λαλίστατος, Κύκλωψ (E. *Cycl.* 315) "Ciclope, diventerai anche tu uno splendido oratore" [lett. "spiritoso e molto chiacchierone"] (trad. PADUANO, 2005).

Sullo sfondo di queste affinità, si deve tuttavia osservare che costrutti come *πενία διδάσκει ἄνδρα κακόν* (cf. 1) da un lato e un possibile *πενία ποιῆ ἄνδρα κακόν* dall'altro non possono essere considerati come equivalenti. Sul piano interpretativo, se entrambi descrivono un cambiamento che la povertà induce nell'uomo (il suo diventare malvagio), il tipo con *διδάσκω* è senz'altro più ricco sul piano informativo, in quanto, come si è accennato, specifica la modalità con cui si realizza tale cambiamento (ovvero tramite l'insegnamento). La differenza sul piano interpretativo ha inoltre precisi correlati di natura sintattica, che, nel seguito di questo lavoro, saranno messi in evidenza attraverso un'analisi contrastiva. Si partirà dal tipo con *ποιέω* (§ 3), i cui contorni semantici e sintattici sono già noti in letteratura, per poi passare a quello con *διδάσκω* (§ 4), tentando di definire più precisamente la natura di quest'ultimo e della loro relazione (§ 5).

3. *I costrutti causativi con ποιέω*

Il tipo con *ποιέω*, con cui Platone e Plutarco rendono più piana la sintassi densa del passo di Euripide, si iscrive in una classe ben documentata in greco (cf. Cock, 1981, per una rassegna), di cui si dà ulteriore illustrazione in (9) e (10):

- (9) [τὸ δὲ παλαιὸν λέγεται [...] τοὺς ποταμοὺς τούτους] δὲ ποιέειν τὴν
Θεσσαλίην πᾶσαν πέλαγος. (Hdt. 7.129.3)
“[Si narra invece che nei tempi antichi [...] questi fiumi] avrebbero fatto
di tutta la Tessaglia un mare.” (trad. Izzo D'Accinni, 1984)
- (10) Ἀλκιβιάδης αὐτῶν τὰ πράγματα φθείρει Τισσαφέρην Ἀθηναίους φίλον
ποιῶν. (Th. 8.50.2)
“Alcibiade rovinava i piani dei Lacedemoni facendo Tissaferne amico
degli Ateniesi.” (trad. Ferrari, 1985)

Anche nei passi appena citati, così come in (4-6), si osserva la presenza di un nucleo interno, costituito da un predicato nominale e dal suo argomento (*la Tessaglia [è] mare; Tissaferne [è] amico degli Ate-*

niesi), rispetto al quale *ποιέω* comporta la presenza di un ulteriore argomento, sintatticamente soggetto e interpretativamente *Causa*: esso specifica l'entità che rende la Tessaglia un mare e Tissaferne amico degli Ateniesi.

I costrutti con *ποιέω* in (9-10), come quelli in (4-6), sono inquadrabili nel tipo causativo (secondo l'analisi di Bruno, 2013, sulla base di La Fauci, 2009)⁵: *ποιέω* si aggiunge, come predicato supplementare, a un nucleo interno costituito da un predicato non verbale (nominale, nel caso qui pertinente, cioè N³/Agg) e dal suo argomento (N²), incrementando la dotazione argomentale della proposizione tramite la legittimazione di un soggetto (N¹)⁶.

Come mostrano i passi citati, *ποιέω* non impone restrizioni semantiche sugli argomenti della proposizione. Il soggetto che esso legittima (N¹/*Causa*) può essere tanto animato (come Alcibiade in 10) che inanimato (come i fiumi in 9). Questa condizione consente, tra l'altro, la duplice lettura di *Ἔρως*, soggetto di *ποιέω* in (4-6), come passione o come divinità (cf. la n. 3). D'altra parte, l'oggetto diretto della proposizione, N², sottostà unicamente alle restrizioni semantiche imposte dal predicato interno. Ad esempio, un predicato nominale come *πέλαγος* "mare" ammette come suo argomento un nome che indica un'entità geografica, come *Θεσσαλίη* in (9) ("la Tessaglia [è] un mare"), mentre nel medesimo contesto sarebbe difficilmente immaginabile un nome che designa un referente umano. Al contrario, un nome che designa una persona è perfettamente accettabile in un caso come (10), in cui il predicato nominale è *φίλον*. Similmente, in (4-6), dove *ποιέω* riprende *διδάσκω*, N² ha referenti umani, in funzione di un predicato nominale che introduce qualità tipicamente umane.

Come si vede, dunque, N² intrattiene una relazione tematica esclusivamente con N³/Agg. Lo conferma un ulteriore dato osservativo: la presenza del predicato nominale è indispensabile per l'interpretazione

⁵ In una prospettiva non formale, sulla base di una relazione con *εἰμί*, COCK (1981) riconduce il valore fondamentale delle forme di *ποιέω* proprio alla sfera della causatività. Per una discussione dei tipi qui in questione, cf. in particolare COCK (1981: 39 ss.).

⁶ Con *legittimazione* si intende qui l'attribuzione di una funzione sintattica e di un ruolo semantico da parte del predicato ai suoi argomenti, sul modello della nozione di *initialization* in DUBINSKY (1985).

e per l'autonomia sintattica della composizione. Una sua eliminazione comporterebbe, infatti, il dissesto dell'intera struttura. Eliminando, ad esempio, *λάλον*, da *Ἔρως λάλον ποιεῖ τὸν σιωπηλόν* "Amore rende ciarliero il taciturno" (cf. 6), la sequenza risultante, *Ἔρως ποιεῖ τὸν σιωπηλόν*, non sarebbe in alcun modo correlabile alla struttura di partenza⁷. Senza la predicazione nominale, il costruito diventa irricoroscibile⁸.

D'altra parte, in assenza di N³/Agg, non solo si perde l'identità del costruito, ma anche il parallelismo tra *διδάσκω* e *ποιέω*: *Ἔρως ποιεῖ τὸν σιωπηλόν* non vale come una buona ripresa di *Ἔρως διδάσκει τὸν σιωπηλόν*.

4. *Il tipo con διδάσκω*

A differenza del tipo con *ποιέω*, quello con *διδάσκω* non si lascia immediatamente inquadrare tra i costrutti in cui la forma comunemente ricorre.

Procedendo in chiave contrastiva e sottoponendo la struttura ai medesimi test effettuati in § 3 sul costruito con *ποιέω*, emergono innanzitutto alcune proprietà cruciali che oppongono il tipo con *διδάσκω* a quello causativo.

In primo luogo, *διδάσκω*, a differenza di *ποιέω*, impone restrizioni semantiche tanto sul soggetto quanto sull'oggetto della proposi-

⁷ O, più precisamente, lo sarebbe solo a condizione di poter integrare, dal contesto, la predicazione nominale. È quanto si osserva in (4): qui il predicato nominale non è espresso lessicalmente all'interno della concessiva *ὥστε καὶ ἄλλον ποιῆσαι*: d'altra parte *ποιητήν*, implicito, è ricavabile dal contesto immediatamente precedente (*ποιητῆς ὁ θεὸς σοφὸς οὕτως*) e deve essere necessariamente integrato a livello interpretativo (*ὥστε καὶ ἄλλον [ποιητὴν] ποιῆσαι* "così da render un altro [poeta]"): banalmente, *ἄλλον* "un altro", non è colui che "viene fatto", ma colui che "viene fatto poeta".

⁸ Anche nell'eventualità che un'espressione come *Ἔρως ποιεῖ τὸν σιωπηλόν*, in un contesto appropriato, possa risultare accettabile, è comunque esclusa una correlazione con il tipo *Ἔρως λάλον ποιεῖ τὸν σιωπηλόν*. La sua accettabilità sarebbe piuttosto legata alla possibilità di riconoscerne altri usi di *ποιέω*, come il tipo documentato in Hes. *Op.* 110: *Χρύσειον μὲν πρῶτιστα γένος μερόπων ἀνθρώπων | ἀθάνατοι ποιήσαν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες* "Prima una stirpe aurea di uomini mortali fecero gli immortali che hanno le olimpie dimore" (trad. ARRIGHETTI, 1985).

zione, N¹ e N². Essi devono designare entità in grado di impartire e, rispettivamente, ricevere insegnamento⁹. Nei costrutti con διδάσκω, l'oggetto diretto è tipicamente umano. Il soggetto ammette anche, almeno nell'universo della tragedia greca, nomi comunemente classificati come astratti; si è già osservato che, in quanto soggetti di διδάσκω, amore, povertà, bisogno, appaiono assimilati ad *Agenti*, al punto da rendere possibile una lettura personificata.

Anche in rapporto con l'esperimento dell'omissione del predicato nominale, cioè N³/Agg, la differenza rispetto al tipo con ποιέω è palese. Esso non produce, qui, un dissesto dell'intera struttura. Rispetto a πενία διδάσκει ἄνδρα κακόν "la povertà insegna all'uomo [a essere] malvagio", cf. (1), un eventuale πενία διδάσκει ἄνδρα "la povertà insegna all'uomo" è certamente più povero sul piano del contenuto (non specifica il cambiamento che la povertà, col suo insegnamento, produce sull'uomo), ma, d'altra parte, non scompone la cornice dei ruoli sintattici e semantici in gioco: Povertà mantiene il suo ruolo di maestra e l'uomo resta suo discepolo, in una proposizione autonoma sul piano della forma come del contenuto, coerente con altre ricorrenze di διδάσκω¹⁰.

In altri termini, anche se si elimina il predicato nominale, l'oggetto diretto qui risulta comunque legittimato (e, nella fattispecie, da διδάσκω): insomma, mentre si potrebbe dire che πενία διδάσκει ἄνδρα κακόν implica πενία διδάσκει ἄνδρα, lo stesso non vale per un corrispondente costruito con ποιέω.

Le proprietà appena osservate non trovano immediato riscontro nella sintassi del greco antico, e richiamano, d'altra parte, proprietà oggi comunemente attribuite a costrutti 'risultativi', del tipo inglese *she brought him up an honest man* o *he painted the door green* (esempi estratti da Halliday, 1967, che ha inaugurato gli studi su questa classe)¹¹.

⁹ Coerentemente con quanto mostrano, in generale, gli impieghi di διδάσκω; cf. BENEDETTI (2020), con la bibliografia ivi citata, per una rassegna recente.

¹⁰ Come, ad esempio, in ἡ σέ γε Μοῦσ' ἐδίδαξε, Διὸς πάϊς, ἡ σέ γ' Ἀπόλλων (Od. 8.488) "Certo Apollo o la Musa, figlia di Zeus, t'istruirono" (trad. CALZECCHI ONESTI, 1963).

¹¹ Il tipo è particolarmente produttivo nelle lingue germaniche, mentre manca (o resta marginale) in altre, come, ad esempio, le lingue romanze. Per una rassegna, cf. BEAVERS (2012) con la bibliografia ivi citata. Un'utile discussione sulla distribuzione interlinguistica del tipo anche in HORROCKS e STAVROU (2003) e in HIMMELMANN e SCHULTZBERNDT (2005).

Sono costrutti ampiamente indagati soprattutto in lingue germaniche (l'inglese *in primis*)¹² dove hanno ricevuto particolare attenzione in rapporto con l'analisi delle così dette predicazioni 'secondarie' (o 'attributi predicativi', o 'copredicativi' etc.; cf. Himmelmann e Schultze-Berndt, 2005: 4), ovvero predicazioni non verbali orientate verso uno dei partecipanti all'evento denotato dal verbo¹³.

Un costrutto risultativo, in particolare, comprende, oltre alla predicazione principale, un predicato non verbale che designa «a state which is interpreted as a result of the state of affairs encoded by the main predicate» (Himmelmann e Schultze-Berndt, 2005: 4). Le due predicazioni sono state viste come espressione di due sotto-eventi in relazione causale che coinvolgono uno stesso partecipante, così ad esempio Levin (2020) per cui «[a] well-formed transitive resultative construction must show a relation of direct causation between its causing and caused subevents» (cf. Levin, 2020: 185)¹⁴.

Inoltre, la predicazione non verbale non è essenziale per l'autonomia sintattica del costrutto: ad esempio, per quanto *he painted the door* non possa essere considerato equivalente a *he painted the door green*, l'assenza di *green* qui non determina l'inaccettabilità della composizione. Ciò in quanto, tolto *green*, l'oggetto diretto (*the door*) è comunque autorizzato a ricorrere nella struttura in virtù delle relazioni semantiche e sintattiche con il predicato verbale (cf. a proposito anche Rothstein, 2017: 224)¹⁵.

Le medesime proprietà (imposizione di un contesto ristretto e accettabilità in assenza del predicato nominale) si riscontrano, come si è visto, nel tipo con *διδάσκω* in (1-3). Anche in questo caso è inoltre

¹² Cf. anche HOEKSTRA (1988), che discute casi come l'olandese *Hij schaatste het ijs kapot* "He skated the ice cracked", o KRATZER (2005) su strutture come il tedesco *die Teekanne leer trinken* "To drink the teapot empty".

¹³ La definizione della classe varia, ovviamente, in funzione dei vari approcci; cf., ad esempio, ROTHSTEIN (2017) e RAPOPORT (2019) per una sintesi.

¹⁴ Cf. RAPPAPORT-HOVAV e LEVIN (2001), per una analisi – alternativa – della relazione dei due eventi nei termini di «temporal dependency»; cf. la discussione in BEAVERS (2012: 922).

¹⁵ D'altra parte, in letteratura si sottolinea anche il rilievo, in questi costrutti, della predicazione non verbale; cf., ad esempio, RAPOPORT (1993a: 160) che la definisce «crucial to the interpretation of the action».

possibile una scomposizione in due sotto-eventi: ad esempio, in *πενία διδάσκει ἄνδρα κακόν* si può riconoscere un sotto-evento causante (*πενία διδάσκει ἄνδρα*) e uno causato (*ἄνῃρ γίγνεται κακός*)¹⁶.

Il tipo con *διδάσκω* è dunque inquadrabile tra i costrutti risultativi: si ha una predicazione principale, di forma verbale (*διδάσκω*), e una secondaria, non-verbale (N^3/Agg) che convergono su un medesimo argomento (N^2). In funzione della combinazione si produce l'interpretazione risultativa: N^3/Agg è interpretato come l'effetto che la predicazione principale esercita su N^2 .

Si tratta di un'ipotesi che, come vedremo, può aiutarci a definire meglio la natura della correlazione tra i contesti in cui *διδάσκω* e *ποιέω* si alternano.

5. *Costrutti causativi e risultativi tra greco antico e lingue moderne*

L'analisi contrastiva condotta nelle sezioni precedenti ha consentito di chiarire la differente sintassi di due costrutti: uno, con *ποιέω*, è stato riconosciuto come un tipo (causativo) già descritto in letteratura, l'altro, con *διδάσκω*, è stato inquadrato in un formato (risultativo) di cui in greco antico non erano stati riscontrati esempi in precedenza.

In effetti, le proprietà emerse nel corso dell'indagine – quelle comuni ai due tipi come quelle che li oppongono – sono le stesse che negli studi più recenti vengono valorizzate per la definizione di causativi e risultativi, la cui relazione è stata esplorata fin dai primi approcci alla classe delle predicazioni secondarie¹⁷.

Proprio come nei casi greci qui discussi, i costrutti causativi e quelli risultativi condividono la presenza di una predicazione non verbale

¹⁶ La parafrasi con *γίγνεται* "diventa" è coerente con l'interpretazione telica che si determina nella combinazione tra un predicato verbale tipicamente atelico (*διδάσκει*) e uno aggettivale, tipicamente stativo (*κακός*), secondo una dinamica propria dei costrutti risultativi; cf. HORROCKS e STAVROU (2003), con riferimenti.

¹⁷ Ciò in particolare per il formato (transitivo) che qui ci interessa. Sono riconosciute anche varianti intransitive che sembrano escludere una componente causale (cf. BEAVERS, 2012: 909-910).

passibile di essere interpretata nei termini di uno stato risultante: lo si è osservato fin da Halliday (1967), che introduce l'etichetta 'risultativo' per la predicazione non verbale di entrambi i tipi¹⁸. Da allora, il legame tra risultativi e causatività è stato variamente indagato: la correlazione con i causativi con *make* (cf., tra gli altri, Goldberg e Jackendoff, 2004: 538) è ad esempio comunemente ritenuta un tratto rivelatore dell'implicazione causale di questi costrutti, che resterebbe altrimenti nascosta (*concealed*, in Levin, 2020) sotto le sembianze di un comune costrutto transitivo.

Anche le proprietà differenziali qui rilevate nel confronto tra ποιέω e διδάσκω si allineano a quelle comunemente colte nelle descrizioni moderne.

In primo luogo, la diversa relazione che il predicato verbale intrattiene con l'oggetto diretto, che fa parte della sua dotazione argomentale nel tipo risultativo, ma non nel causativo. Rapoport (1993a) lo osserva, ad esempio, in un'analisi contrastiva, che distingue i due tipi proprio rispetto alla diversa portata tematica della predicazione verbale: nei causativi «there is no direct theta-relation between the verb and the lower NP», mentre nei risultativi «the object NP [...] must be theta-marked by the verb» (Rapoport, 1993a: 160, 165).

Analogamente ai casi con ποιέω e διδάσκω, causativi e risultativi sono stati poi opposti per lo statuto diverso della predicazione non verbale, riconosciuta – a partire da Halliday (1967) – indispensabile per i causativi, ma non per i risultativi ai fini dell'autonomia sintattica del costrutto¹⁹.

È stata infine oggetto di particolare attenzione l'asimmetria sul piano del contenuto informativo tra le due classi. Solo i risultativi, infatti, «include explicit information about the causing event (via the verb), as well as about the caused event (via the result phrase)»

¹⁸ Per quanto la letteratura successiva riconosca costantemente il debito nei confronti di HALLIDAY (1967), l'uso dell'etichetta 'risultativo' non è perfettamente sovrapponibile alla formulazione originaria (cf. ad esempio RAPOPORT, 1993b: 182).

¹⁹ A differenza che nel causativo, poi, nel risultativo si osservano restrizioni sulla combinazione delle due predicazioni, in quanto «the causing event must be one that can lead to the result state» (LEVIN, 2020: 193). Per una panoramica critica in merito si rinvia a BEAVERS (2012).

(Levin, 2020: 189). In altre parole, un costrutto risultativo si distinguerebbe da uno causativo per la relazione che si istituisce «between a manner verb and a result phrase» (Levin, 2020: 195). Del resto, la possibilità – riconosciuta a partire da Talmy (1985) – che una componente semantica *Manner* (d'ora in poi *Modo*) possa essere incorporata dalle forme verbali, è comunemente estesa ai risultativi (cf. Croft *et al.*, 2010, per una sintesi e discussione).

Per questo motivo, in letteratura si riconosce spesso che la corrispondenza con un costrutto causativo può essere migliorata dall'integrazione con una avverbiale modale (cf. ad esempio Goldberg e Jackendoff, 2004: 538, a proposito della relazione tra *Willy watered the plants flat* e *Willy made the plants flat by watering*). Si istituisce così una relazione parafrastica, la cui regolarità costituisce un tratto identificativo dei costrutti risultativi (cf. ad esempio Beavers, 2012, che valorizza la correlazione nei termini di una *causation diagnostics*)²⁰.

6. *Ai margini del sistema: alcune considerazioni conclusive*

La presenza di costrutti risultativi in greco antico non è stata finora rilevata. La questione viene posta, tuttavia, da Horrocks e Stavrou (2003), che, in uno studio dedicato essenzialmente all'analisi contrastiva tra inglese e greco moderno, rilevano: «in ancient Greek [...] there is no comparable evidence for secondary syntactic resultative predication involving adjectives» (Horrocks e Stavrou, 2003: 322)²¹.

Eppure, pare evidente che i costrutti con *διδάσκω* in (1-3) presentino proprietà compatibili con quelle dei risultativi. Tra queste, la correlabilità a costrutti causativi, rivelata – per una fortunata casualità,

²⁰ BEAVERS (2012: 915) discute in particolare il tipo di corrispondenza tra *John wiped the floor clean* e riformulazioni del tipo *John's wiping caused the floor to be clean* o *John caused the floor to be clean by wiping*.

²¹ La circostanza viene ampiamente motivata dagli autori con argomenti di carattere tipologico, e in particolare con la presenza, in greco – come in genere nelle lingue prive di risultativi – di un'opposizione aspettuale grammaticalizzata. Negli studi che affrontano la distribuzione interlinguistica dei risultativi un altro tratto chiamato in causa riguarda la disponibilità, nel sistema, di *manner-incorporating verbs* (cf. CROFT *et al.*, 2010).

quali raramente si incontrano nell'analisi di lingue del passato – dai testi stessi. È quanto ci offrono Platone e Plutarco, con le loro riprese del *topos* tragico dell'insegnamento di Amore, in (4-6).

Paradossalmente, queste riformulazioni, se da un lato confermano la validità dell'ipotesi risultativa, fornendo una sorta di *resultative diagnostics*, dall'altro offrono evidenza della scarsa conciliabilità del greco antico con questo tipo di costrutti.

Platone e Plutarco, di fronte al passo di Euripide, ne propongono infatti una riformulazione più coerente con il sistema del greco, sostituendo διδάσκω con ποιέω. La commutazione, d'altra parte, comporta un impoverimento nel contenuto: si perde, come già osservato, l'idea dell'insegnamento, cioè, per dirla con Talmy, la componente *Modo*, che specifica come Amore produce il cambiamento sull'essere umano.

Oltre al rapporto commutativo con ποιέω, i testi documentano, d'altra parte, un ulteriore tipo di correlazione – di ordine sintagmatico – che le due forme possono intrattenere e in cui questa componente può essere recuperata. È quanto ci presenta il seguente passo di Teognide:

- (11) ἀλλὰ διδάσκων | οὔποτε ποιήσεις τὸν κακὸν ἄνδρ' ἀγαθόν.
 (Thgn. 437-438)
 “E invece con le tue lezioni mai renderai valente un essere meschino.”
 (trad. Ferrari, 1989)

Il participio διδάσκων, qui in funzione di modificatore avverbiale, si affianca a ποιήσεις, in un contesto che richiama circostanze analoghe a quelle delle espressioni euripidee e delle riformulazioni di Platone e Plutarco. Διδάσκων evoca qui la dimensione dell'insegnamento e quindi la componente *Modo*, perduta invece quando i due verbi sono in commutazione²².

Si ricomponne così, per l'inusuale sintassi di διδάσκω in alcuni passi di Euripide, lo stesso quadro di relazioni che nelle lingue di oggi è ti-

²² Ciò offre un significativo parallelismo con le manipolazioni sui risultativi germanici tradizionalmente adottate per mettere in luce la componente causativa, che distribuiscono su nuclei predicativi distinti causatività e *Modo* (vd. sopra, in § 5, la relazione tra *Willy watered the plants flat* e *Willy made the plants flat by watering*).

picamente riscontrato nel caso dei risultativi e che illustriamo in (12) (dove sono riproposte le espressioni in 1, 6 e 11):

- (12) a. *πενία διδάσκει ἄνδρα κακόν.*
 “La povertà insegna all’uomo a essere malvagio.”
 b. *Ἔρως λάλον ποιεῖ τὸν σιωπηλόν.*
 “Amore rende ciarlierio il taciturno.”
 c. *διδάσκων οὔποτε ποιήσεις τὸν κακὸν ἄνδρ’ ἀγαθόν.*
 “Con le tue lezioni [lett. insegnando] mai renderai valente un essere meschino.”

Le differenze e le relazioni tra i costrutti riguardano sia il piano sintattico che quello semantico, rispetto alla presenza/assenza della componente *Modo* e alla sua manifestazione congiunta/disgiunta rispetto all’espressione della componente causale.

La natura della complessità del brano di Euripide, con cui anche gli antichi commentatori si sono confrontati, è insomma riconducibile ad una convergenza sul verbo, *διδάσκω*, di componenti che il greco antico tende più comunemente a scindere.

Il tipo risultativo, in conclusione, per quanto non assente in greco antico, appare tuttavia marcato e raro. Acquista perciò rilievo la sede in cui esso ricorre: il linguaggio tragico (in particolare di Euripide) e, all’interno di questo, espressioni di tono sentenzioso.

La lingua di Euripide è luogo di forti contrasti, «torn between lowly colloquial tones and elevated mannerism» (Battezzato, 2020: 548). Nel caso dei risultativi con *διδάσκω*, Euripide forza la lingua greca in una direzione che esplora spazi nuovi, in espressioni originali che sfruttano tuttavia potenzialità del sistema²³. Si tratta di espressioni la cui marcatezza va ad amplificare messaggi dai toni altisonanti, che evo-

²³ Il caso non è, in realtà, completamente isolato. Rientra probabilmente nello stesso quadro l’uso cosiddetto ‘prolettico’ degli aggettivi, registrato in alcune grammatiche, come quella di Kühner e Gerth, in cui, significativamente, se ne individua nello stile tragico la sede di elezione: «In der Dichtersprache, besonders in der dramatischen, seltener in der Prosa, wird das Adjektiv oft in proleptischer Bedeutung gebraucht, indem dasselbe ein Attribut ausdrückt, welches an dem Substantive noch nicht haftet, sondern erst durch das Verb des Satzes oder durch ein Satzglied hervorgerufen wird» (KÜHNER e GERTH, 1898: 276). Cf. anche SCHWYZER e DEBRUNNER (1988 [1950]: 181).

cano verità senza tempo (come la proverbiale figura di Povertà cattiva maestra nel discorso sull'εὐανδρία di Oreste in 1)²⁴. Ancora una volta (cf. Bruno, 2014), la lingua della tragedia si presenta come un laboratorio in cui la sintassi del greco antico viene spinta verso la sperimentazione di nuovi moduli espressivi.

Responsabilità autoriale

Questo lavoro è frutto di stretta collaborazione tra le Autrici. Per le esigenze legali di attribuzione, Marina Benedetti è responsabile dei §§ 1 e 2, Carla Bruno dei §§ 3, 4 e 5, ed entrambe del § 6.

Bibliografia

- BATTEZZATO, L. (2020), *The language of Euripides*, in MARKANTONATOS, A. (2020, ed.), *Brill's Companion to Euripides*. Vol. 1, Brill, Leiden / Boston, pp. 545-570.
- BEAVERS, J. (2012), *Resultative constructions*, in BINNICK, R.I. (2012, ed.), *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, Oxford University Press, Oxford, pp. 908-933.
- BENEDETTI, M. (2020), *Ditransitive 'teach' and the status of the Theme "argument" (?)*: Greek διδάσκειν as a case study, in «Journal of Greek Linguistics», 20, 2, pp. 153-178.
- BENEDETTI, M. (2021), *"Love teaches": Echoes of a fragment from Euripides*, in GIANNAKIS, G.K., CONTI, L., DE LA VILLA, J. e FORNIELES, R. (2021, eds.), *Synchrony and Diachrony of Ancient Greek: Language, Linguistics and Philology* (Trends in Classics - Supplementary Volumes, 112), De Gruyter, Berlin / Boston, pp. 397-402.
- BRUNO, C. (2013), *Gr. ποιέω: note di sintassi*, in LORENZETTI, L. e MANCINI, M. (2013, a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Carocci, Roma, pp. 69-82.

²⁴ Nelle parole di Oreste, i commentatori riconoscono infatti l'eco di formulazioni proverbiali conservate, ad esempio, anche in certi brani di Teognide (ed in particolare vv. 386-392); cf. CROPP (1988: 124).

- BRUNO, C. (2014), *ÉCHŌ-perfects in Greek: A diachronic view*, in BARTOLOTTA, A. (2014, ed.), *The Greek Verb: Morphology, Syntax, Semantics*, Peeters, Louvain-La-Neuve / Walpole (MA), pp. 43-52.
- COCK, A.J.C.M. (1981), Ποιείσθαι: ποιεῖν. *Sur les critères déterminant le choix entre l'actif ποιεῖν et le moyen ποιείσθαι*, in «Mnemosyne», 34, 1-2, pp. 1-62.
- CROFT, W., BARÐDAL, J., HOLLMANN, W., SOTIROVA, V. e TAOKA, C. (2010), *Revising Talmy's typological classification of complex event constructions*, in BOAS, H. (2010, ed.), *Contrastive Studies in Construction Grammar*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 201-236.
- CROPP, M. (1988), *Euripides' Electra*, Aris & Phillips, Warminster.
- DUBINSKY, S. (1985), *Japanese union constructions: A unified analysis of -sase and -rare*, PhD dissertation, Cornell University.
- GOLDBERG, A. e JACKENDOFF, R. (2004), *The English resultative as a family of constructions*, in «Language», 80, 3, pp. 532-568.
- HALLIDAY, M.A.K. (1967), *Notes on transitivity and theme in English. Part I*, in «Journal of Linguistics», 3, pp. 37-81.
- HIMMELMANN, N.P. e SCHULTZE-BERNDT, E. (2005), *Secondary Predication and Adverbial Modification*, Oxford University Press, Oxford.
- HOEKSTRA, T. (1988), *Small clause results*, in «Lingua», 74, pp. 101-139.
- HORROCKS, G. e STAVROU, M. (2003), *Actions and their results in Greek and English: The complementarity of morphologically encoded (viewpoint) aspect and syntactic resultative predication*, in «Journal of Semantics», 20, 3, pp. 297-327.
- KRATZER, A. (2005), *Building resultatives*, in MAIENBORN, C. e WÖLLSTEIN, A. (2005, eds.), *Event Arguments: Foundations and Applications*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 177-212.
- KÜHNER, W.R. e GERTH, B. (1898), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* (3. Aufl.). 2. Teil, 2. Band, Hahnsche, Hannover / Leipzig.
- LA FAUCI, N. (2009), *Compendio di sintassi italiana*, il Mulino, Bologna.
- LEVIN, B. (2020), *Resultatives and constraints on concealed causatives*, in BAR-ASHER SIEGAL, E.A. e BONEH, N. (2020, eds.), *Perspectives on Causation*, Springer, Cham, pp. 185-217.

- RIST, J.M. (2001), *Plutarch's "Amatorius": A commentary on Plato's Theories of love?*, in «The Classical Quarterly», 51, 2, pp. 557-575.
- RAPOPORT, T.R. (1993a), *Stage and adjunct predicates: Licensing and structure in secondary predication constructions*, in REULAND, E. e ABRAHAM, W. (1993, eds.), *Knowledge and Language*. Vol. 2: *Lexical and Conceptual Structure*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht / Boston / London, pp. 157-182.
- RAPOPORT, T.R. (1993b), *Verbs in depictives and resultatives*, in PUSTEJOVSKY, J. (1993, ed.), *Semantics and the Lexicon*, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht / Boston / London, pp. 163-184.
- RAPOPORT, T.R. (2019), *Secondary predication*, in TRUSWELL, R. (2019, ed.), *The Oxford Handbook of Event Structure*, Oxford University Press, Oxford, pp. 426-455.
- RAPAPORT HOVAV, M. e LEVIN, B. (2001), *An event structure account of English resultatives*, in «Language», 77, pp. 766-797.
- ROTHSTEIN, S. (2017), *Secondary predication*, in EVERAERT, M. e VAN RIEMSDIJK, H.C. (2017², eds.), *The Blackwell Companion to Syntax*. Vol. 4, Blackwell, Malden / Oxford / Victoria, pp. 209-233.
- SCHWYZER, E. e DEBRUNNER, A. (1988, [1950¹]), *Griechische Grammatik*. Vol. 2: *Syntax und syntaktische Stilistik*, Beck, München.
- TALMY, L. (1985), *Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 36-149.

Traduzioni delle opere citate

- ARRIGHETTI, G. (1985, a cura di), *Esiòdo. Opere e giorni*, Garzanti, Milano.
- CALZECCHI ONESTI, R. (1963, a cura di), *Omero. Odissea*, Einaudi, Torino.
- FABBRI, S. (1995, a cura di), *Euripide. Supplici - Elettra*, Mondadori, Milano.
- FERRARI, F. (1985, a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, BUR, Milano.
- FERRARI, F. (1986, a cura di), *Platone. Simposio*, BUR, Milano.

- FERRARI, F. (1989, a cura di), *Teognide. Elegie*, BUR, Milano.
- IZZO D'ACCINNI, A. (1984, a cura di), *Erodoto. Storie*, BUR, Milano.
- LELLI, E. e PISANI, G. (2017, a cura di), *Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Bompiani, Milano.
- PADUANO, G. (2005, a cura di), *Euripide. Il Ciclope*, BUR, Milano.

MARINA BENEDETTI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università per Stranieri di Siena
Piazza Carlo Rosselli 27/28
53100 Siena (Italia)
benedetti@unistrasi.it

CARLA BRUNO
Dipartimento di Studi Umanistici
Università per Stranieri di Siena
Piazza Carlo Rosselli 27/28
53100 Siena (Italia)
bruno@unistrasi.it